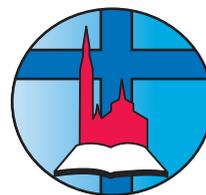


# dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona



Anno XXXI n. 7/8 2022

## SCUOLA OGGI. LA QUESTIONE DEL SAPERE

**È** ancora possibile guardare al futuro? Un fondo di tristezza, di malinconia, di sconforto avvelena le nostre giornate in questo susseguirsi di eventi da “tempesta perfetta”. Da tempo, già a partire dagli anni ‘80 del secolo scorso, ci siamo chiusi nella dimensione angusta dell’attimo a cui abbiamo dato il nome di edonismo, narcisismo, individualismo; ci siamo sottomessi al mercato e al suo linguaggio pervasivo delle stesse istituzioni al punto da svuotarle della loro originaria ragion d’essere. Certo è che se nel tempo della complessità e della precarietà le prospettive di futuro appaiono precluse, è altrettanto certo che saremmo tutti responsabili della comune rovina se non rinnovassimo e potenziassimo le risorse disponibili. La scuola costituisce tra tutte il patrimonio più prezioso di cui una comunità possa disporre perché là dove si educa si gioca il futuro di una comunità, là dove si istruisce si genera libertà, uguaglianza e dunque democrazia. Di ciò erano cosce le generazioni dell’immediato secondo dopo guerra che hanno investito nell’istruzione come un dardo verso un futuro di benessere, emancipazione e di promozione umana. La lotta all’analfabetismo fu un obiettivo primario della neonata democrazia che vedeva nell’istruzione uno strumento di difesa della libertà, di liberazione dalla schiavitù e dal servaggio, di rimozione degli ostacoli che impedivano l’uguaglianza tra gli uomini. I genitori erano disposti a qualsiasi sacrificio per “dare” un diploma ai loro figli, i giovani vivevano la scuola come impegno e lavoro, disposti anche ad accettare i possibili fallimenti pur di imparare. Oggi la scuola è ancora un punto di riferimento della nostra comunità? Si è ancora convinti che possa essere un baluardo della democrazia e



un’occasione di futuro?

Non so quanto ne sia convinta la nostra classe politica visti i tagli che negli ultimi decenni ha riservato alla scuola; non so se sia ancora consapevole del fatto che una scuola fragile può costituire una minaccia alla democrazia stessa. So che oggi sia la scuola che la democrazia mi appaiono fragili. La scuola è un’istituzione complessa e variegata tanto che sarebbe meglio parlare di scuole: c’è la scuola del centro e quella della periferia, del nord e del sud, dei piccoli borghi e quella di strada, dell’eccellenza e avanguardia tecnologica e quella di varie povertà, quella statale e quella paritaria. Ciascuna di esse meriterebbe una accurata analisi anche alla luce dell’attuale legislazione europea e nazionale. Mi pare però che nel suo insieme sia un’istituzione in crisi sia rispetto agli organismi partecipativi di governo, ritenuti perdite di tempo, sia rispetto al sapere. Dispersione e abbandoni scolastici, basso numero di laureati, scarse conoscenze linguistiche

e matematico-scientifiche collocano l'Italia tra gli ultimi paesi europei nella qualità dell'istruzione. I miti dell'efficienza, della soddisfazione dei bisogni, dei risultati, del successo hanno trasformato la scuola da comunità educante in impresa soggetta alla legge della domanda e dell'offerta, schiava del cliente, ossessionata da progetti che possano offrire qualche risorsa monetaria. La scuola delle competenze, finalizzata al saper fare e al sapere come imparare a fare, si è dimenticata della cultura ovvero del saper essere come coscienza dell'unicità di ogni uomo, come coscienza di appartenenza e dipendenza da una comunità. Ha scordato che al centro di ogni scuola sta l'insegnamento che ha due presupposti di fondo: l'esistenza di un soggetto ritenuto "degn" e bisognoso di apprendere e di un oggetto "degn" di essere appreso. L'attività

didattica ha dunque un'intrinseca dimensione etica: suo fine precipuo è valorizzare l'unicità di ciascun cucciolo d'uomo, far emergere la sua personale vocazione, i talenti che lo caratterizzano. Nella scuola la possibilità di incontrare la propria umanità avviene attraverso la cultura, un oggetto degno di essere insegnato ed appreso, un sistema vivo e dinamico pieno di svariate ramificazioni che chiamiamo materie o, meglio, discipline che formano ogni piano di studio. In esse è contenuto il cammino di intere generazioni, di scoperte di verità, o almeno ritenute tali, di speranze e di illusioni, di memorie e di disinganni. E' l'insegnante che nell'ora di lezione taglia, seleziona, rinnova quei rami di cultura. Nell'ora di lezione l'insegnante diventa testimone dell'amore per la materia studiata; è nell'ora di lezione che il sapere si trasforma in oggetto erotico capace di aprire alla curiosità e a nuovi orizzonti. La parola dell'insegnante, i suoi gesti, i suoi sguardi, le sue posture possono cambiare la vita di chi ascolta, possono liberare da presunte verità, o almeno credute tali, e aprire un vuoto che solo l'alunno può colmare.

"Ascoltando te, tutti, ma proprio tutti, uomini, donne, ragazzi sono colpiti al cuore: qualcosa che non ci fa stare tranquilli e si impadronisce di noi" così Alcibiade si rivolgeva a Socrate, rendendo evidente che il vero insegnante non è colui che riempie le teste ma le svuota, toglie sicurezze perché il discepolo possa interrogarsi su ciò che desidera, possa ascoltare il suo cuore. Eliminare questi fondamenti o renderli non più percepibili né per gli insegnanti né per gli alunni né per le famiglie significa eliminare la necessità stessa della scolarizzazione.

Il mondo si trasforma come si è sempre trasformato solo se si istruisce, si educa alla condizione umana, si fa cultura, si produce vita autentica e si rendono nuove tutte le "cose".

Luisa Tinelli

# dialogo

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,  
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,  
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
Don GIANPAOLO MACCAGNI,  
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
sito web: [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXI n. 7/8 2022

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

# LA SPIRITUALITÀ DELL'INSEGNANTE

## UNA DOMANDA VIENE SPONTANEA: ESISTE UNA SPIRITUALITÀ DELL'INSEGNANTE?

Dato che l'insegnante è una *persona* penso che la risposta dipenda dal punto di vista con cui guardiamo all'essere umano: se pensiamo che la vita umana non sia un puro fatto biologico, ma sia pervasa di desideri, progetti, aspirazioni che vanno oltre il fatto tangibile e concreto, non possiamo esimerci dal ritenere che la dimensione dello spirito sia insita nella natura umana, dunque anche dell'insegnante.

Convinzione che si fa ancora più intensa se consideriamo la creaturalità dell'uomo e della donna. Considerarsi *creature* vuol dire riconoscere che c'è un Creatore che ha posto la sua impronta in ciascuno di noi e che noi siamo frutto ed oggetto di un Amore infinito che ci chiama a sé. Sant'Agostino diceva: "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te." Il fatto stesso che fin dai tempi più remoti gli esseri umani abbiano eretto altari, cercato divinità, celebrato riti significa che l'uomo non è fatto solo di terra, ma anche di cielo.

## SE L'UOMO E LA DONNA SONO ANCHE ESSERI SPIRITUALI PERCHÉ HANNO IN SÉ L'IMPRONTA DEL CREATORE, SORGE UNA SECONDA DOMANDA: ESISTE UNA SPIRITUALITÀ SPECIFICA DELL'INSEGNANTE?

C'è qualcosa di particolare che ha a che fare con questa professione e che la rende unica?

Credo che qui entrino in gioco tutte le questioni dell'educazione, che riguardano la più profonda interiorità dell'insegnante e dell'alunno. Questioni delicate, ma affascinanti ed appassionanti.

L'INSEGNANTE  
ESPRIME LA  
PROPRIA  
SPIRITUALITÀ  
ALIMENTANDO LA  
CURA PER LO  
SPIRITO, IL PROPRIO  
E QUELLO DI  
COLORO CHE  
INCONTRA  
NELL'ESERCITARE  
LA PROFESSIONE  
DOCENTE

La professione docente si basa su una relazione, protesa ad offrire il proprio contributo alla maturazione delle giovani generazioni attraverso la cultura di un popolo. Non si tratta tanto di *trasmettere* un sapere, quanto di *aprire* al sapere bambini, ragazzi, giovani. Fare in modo che i nostri alunni/studenti si aprano all'apprendimento, a partire dal tesoro culturale che è un vero patrimonio costruito giorno dopo giorno dalle generazioni precedenti, vuol dire aprirli alla vita. La scuola è un'unica grande occasione di conoscenza, riflessione, sperimentazione, scambio, confronto, crescita come singoli e come gruppo,

sia per gli alunni sia per i docenti. Se nell'ambiente scuola si riescono ad attivare relazioni significative con l'oggetto culturale e con l'altro, facendo cogliere l'unità della persona fatta di corpo e di spirito, allora direi che la spiritualità dell'insegnante è, sì, particolare, unica, perché si serve di "strumenti" particolari: la storia, la geografia, l'arte, la musica, la matematica... tutto è pervaso da un'impronta spirituale, perché tutto nasce dall'essere umano, dal suo desiderio di conoscere e di scoprire, di apprezzare il bello, di lasciare traccia del proprio agire.

## UNA TERZA DOMANDA MI PARE D'OBBLIGO: È SPONTANEA O VA COLTIVATA LA SPIRITUALITÀ DEL DOCENTE?

Penso che la spiritualità sia un germe che ciascuno di noi porta dentro, ma che per raggiungere pienezza abbia bisogno di essere curata, alimentata, custodita. L'insegnante è chiamato a prendersi cura prima di tutto della propria persona, perché per poter essere guida alle giovani generazioni deve essere adulto maturo (e non solo anagraficamente!). E in questa azione di cura ci sta, prima di tutto, la premura per la propria spiritualità: arricchire lo spirito, alimentare l'interiorità con il desiderio di ricerca e di approfondimento, guardare ai testimoni che hanno saputo vivere in pienezza sono alcune delle azioni doverose. Per il docente cristiano la vera fonte a cui attingere è Cristo, il suo Vangelo, la sua Chiesa. Una forte solidità interiore, aperta all'ascolto, all'incontro con l'altro nella sua completezza costituisce una buona base da cui partire. Si può essere bravi "tecnici", conoscitori ed applicatori dei metodi più innovativi, ma senza mettere un'anima in ciò che si fa non si arriva ad essere pienamente "professionisti". E l'anima non è solo la passione: è qualcosa di più. È appunto la cura dello spirito, il proprio e quello delle persone che si incontrano nell'esercitare la professione docente.

M. Disma Vezzosi



# “EDUCARE, INFINITO PRESENTE” LA PASTORALE

“**P**er la Chiesa la scuola è una realtà da amare e in cui stare con passione e competenza, contribuendo alla costruzione del progetto scolastico. La pastorale della Chiesa per la scuola vuole essere una dichiarazione di amore, di fiducia e di impegno”. Lo scrivono i vescovi italiani in un sussidio pubblicato a firma della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università che porta la data del 14 settembre 2020, il giorno in cui le scuole italiane riaprono le porte agli studenti dopo la lunga chiusura imposta dal lockdown sanitario.

Il titolo – “Educare, infinito presente” – riprende un’immagine evocativa, mentre la chiave di lettura della proposta è contenuta nel sottotitolo: “La pastorale della Chiesa *per* la scuola”. Quella di non parlare di pastorale scolastica o pastorale “della” scuola è una scelta che ha alle spalle diversi motivi. In primo luogo si rifà allo slogan del grande incontro di papa Francesco con la scuola italiana, che riempì piazza San Pietro e le vie limitrofe il 10 maggio 2014. In quella occasione, il pontefice invitò per la prima volta a ricostruire il “patto educativo” e a educare tutta la persona: “la testa, il cuore e le mani”.

Un’altra ragione è quella di voler evitare che l’attenzione per la scuola sia rinchiusa in uno dei tanti settori della pastorale, bensì coinvolga tutta la comunità cristiana, nella sua vita ordinaria, in un’attitudine a pensare e agire insieme. L’impegno *per* la scuola non è un ambito riservato agli addetti ai lavori, ai soli insegnanti o studenti, per quanto ogni scelta pastorale che riguardi la scuola debba partire dalla scuola stessa. Si pensi a come la prospettiva educativa in generale, e l’esperienza scolastica in particolare, interpellino in modo trasversale la pastorale giovanile e vocazionale, quella della famiglia e della cultura, l’impegno ecclesiale nel campo dei problemi sociali, della disabilità e delle migrazioni, del dialogo ecumenico e

IL SUSSIDIO  
PUBBLICATO IL 14  
SETTEMBRE 2020  
A FIRMA DELLA  
COMMISSIONE  
EPISCOPALE PER  
L’EDUCAZIONE  
CATTOLICA  
PRESENTA UNA  
INNOVATIVA  
PASTORALE IN  
MERITO AL  
SERVIZIO CHE LA  
CHIESA OFFRE  
ALLA SCUOLA



interreligioso, della carità e della salute. Per questo, un paragrafo del sussidio è dedicato esplicitamente alla necessità di passare dalla frammentazione all’integrazione dell’azione pastorale, attraverso un maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti, passando da un lavoro per ‘uffici’ a un lavoro per ‘progetti’. In questo senso, la pastorale *per* la scuola può essere un prezioso banco di prova.

Dietro s’intravede un’altra espressione cara a papa Francesco: l’invito fatto ai fedeli di non mirare a “occupare degli spazi” ma ad innescare dei processi, collaborando con tutti e mettendosi al fianco delle persone per camminare insieme. È quanto scrive, ad esempio, nell’enciclica “Fratelli tutti”. Parlando della Chiesa, Bergoglio spiega che essa “non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come una famiglia tra le famiglie, aperta a testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l’amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione”. Vogliamo essere – continua il Papa – “una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità... per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione”.

Come si realizza tutto ciò nella vita quotidiana delle comunità? La Chiesa – ricordano i vescovi – “fa pastorale *per* la scuola in una pluralità di occasioni della sua vita ordinaria: sostenendo i genitori nel loro compito educativo, formando e accompagnando gli insegnanti, offrendo a ragazzi e giovani itinerari formativi attenti alla loro vita, sviluppando un impegno culturale e una presenza sul territorio che la rendano attrezzata dal punto di vista spirituale e culturale”. È Chiesa “*per*” la scuola il vescovo che scrive ad alunni e docenti all’inizio dell’anno scolastico; l’oratorio e la Caritas che offrono progetti di sostegno allo studio e contro la dispersione scolastica; l’ufficio

# DELLA CHIESA “PER” LA SCUOLA



diocesano che raduna i maturandi; il museo diocesano che apre le porte agli studenti. E così la diocesi che promuove ogni anno la “Settimana della scuola”; la parrocchia e l’oratorio che organizzano nei loro ambienti un doposcuola; l’associazione che anima il dibattito sulle nuove sfide antropologiche e culturali. E ancora: gli studenti che si incontrano per pregare e approfondire; i docenti che animano un ritiro spirituale; i genitori che si associano per impegnarsi negli organi collegiali. Senza dimenticare, naturalmente, i docenti di religione e le scuole cattoliche, che fondano il loro lavoro su un progetto culturale ed educativo aperto alla trascendenza.

Emerge così una visione in cui Chiesa e scuola non stanno l’una davanti all’altra come due istituzioni che si guardano da fuori e si confrontano, ma come due realtà estremamente intrecciate: la scuola è dentro la Chiesa – e non solo per la presenza delle scuole cattoliche e degli

insegnanti di religione – e la Chiesa è dentro la scuola, perché in essa operano studenti, insegnanti, dirigenti, famiglie e altre persone che hanno scelto la fede cristiana come orientamento fondamentale della loro vita.

Per scendere ancora più nel concreto, il testo elenca numerose “proposte per un laboratorio di pastorale per la scuola”. Si tratta di alcune attenzioni, esperienze e progetti in cui può prendere forma l’azione delle comunità. Si va dai momenti di spiritualità alle proposte formative, dalle occasioni offerte dalla “settimana dell’educazione” a quelle del sostegno allo studio e della lotta al disagio e alla povertà educativa. Non mancano, naturalmente, le attenzioni rivolte in modo specifico ai docenti e ai dirigenti, agli studenti e alle famiglie, così come il rapporto tra scuola e lavoro, le “vie della bellezza”, la custodia del creato.

L’obiettivo primario, però, è a monte di tutto ciò. In un passaggio sintetico, il sussidio descrive il servizio della Chiesa alla scuola come una messa a disposizione di tre elementi: il messaggio umanizzante del Vangelo, un contributo culturale cristianamente ispirato e degli educatori che siano di aiuto alla scuola per il raggiungimento del suo fine formativo e culturale. E si deve partire proprio da questi ultimi: “progettare la pastorale per la scuola, prima che promuovere iniziative, è prendersi cura delle persone, aiutandole a coltivare una spiritualità dello studio e dell’educazione che si alimenta con l’ascolto della Parola, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione ecclesiale. Vivere lo studio e l’insegnamento in questo modo, con competenza e senso di responsabilità, significa essere consapevoli che tutto ciò fa parte della propria vocazione cristiana”.

In tale contesto si collocano anche le scuole cattoliche, le altre realtà educative di ispirazione cristiana e l’insegnamento della religione, che è un esempio in atto di “alleanza educativa”; in questo caso, un’alleanza tra la scuola, la Chiesa, le famiglie, gli stessi studenti.

*Ernesto Diaco*

Direttore dell’Ufficio Nazionale per l’educazione,  
la scuola e l’università della CEI

Il sussidio “Educare, infinito presente” può essere scaricato liberamente in formato pdf al link <https://educazione.chiesacattolica.it/educare-infinito-presente/>.



# LA SCUOLA CHE VORREI

A cura della redazione

LA SCUOLA È UN'ESPERIENZA CHE APPARTIENE ALLA STORIA DI TUTTI. CIASCUNO

PENSA AD ESSA CON UN ATTEGGIAMENTO DIVERSO: GLI STUDENTI E I RAGAZZI, I GENITORI E I DOCENTI, I NONNI E I DIRIGENTI...

È UN MONDO IN CUI MEMORIA E FUTURO, RIMPIANTI E DESIDERI, PROGETTI E RICHIESTE, RESPONSABILITÀ E IMPEGNO SI MESCOLANO IN MANIERA ORIGINALE, QUASI UNICA. I RICORDI DEI NONNI, LE ATTESE DEI GENITORI, L'IMPEGNO DEI RAGAZZI, LE FATICHE DEI DOCENTI... SI MESCOLANO IN UN INTRECCIO CUI NON È ESTRANEO IL SOGNO. CIASCUNO HA IL PROPRIO MODO DI PRENDERE PARTE ALLA VICENDA DALLA QUALE PASSA IL PRESENTE DELLE NUOVE GENERAZIONI E IL FUTURO DELLA SOCIETÀ IN CUI VIVREMO.

LA SCUOLA È UN'ESPERIENZA UMANA, PERSONALE E SOCIALE, VERAMENTE UNICA! DIALOGO HA PENSATO DI CHIEDERE AD

ALCUNI DEI DIVERSI ATTORI DELLA SCUOLA DI RACCONTARE IL PROPRIO SOGNO, LE PROPRIE ATTESE, IL PROPRIO MODO DI VEDERE LA SCUOLA.

DAI LORO INTERVENTI, IL PROGETTO DI UNA SCUOLA NEMMENO TANTO DIVERSA DA QUELLA CHE IN EFFETTI ESSA È, PERCHÉ - DICE IL PAPÀ CHE È INTERVENUTO CON LA SUA TESTIMONIANZA - NELLA SCUOLA C'È ANCHE TANTO DI POSITIVO, DI BUONO, DI RICCO: FORSE BASTEREBBE LA CAPACITÀ DI GUARDARE AD ESSA CON UNO SGUARDO PIÙ ATTENTO E DI COMPIERE QUELLE SCELTE CHE DIANO ATTUAZIONE AD UNA CULTURA DELLA SCUOLA PIÙ ATTENTA ALLA PERSONA, ALLA SUA DIGNITÀ, ALLA SUA PIENA REALIZZAZIONE.

BASTEREBBE UN GRANDE TAVOLO ATTORNO AL QUALE STARE TUTTI... COME DICE LA MAMMA DEL NOSTRO DOSSIER; SEMBRA UNA COSA DA NIENTE, E INVECE È UN'IDEA DIVERSA DEI RAGAZZI, DEL LORO RAPPORTO TRA DI LORO, CON GLI ADULTI, E CON IL SAPERE.

## ANDARE A SCUOLA SENZA PAURA

La scuola che vorrei è una scuola in cui gli studenti possono andare senza la paura di sbagliare o di essere giudicati, in cui si viene valutati in quanto persone e non come numeri.

Dal momento in cui la scuola superiore viene scelta in un periodo della vita in cui ancora si fa fatica a comprendersi, la scuola che vorrei non presenterebbe 'modelli' da scegliere, ma corsi, indipendenti l'uno dall'altro e che durante gli anni possono cambiare.

La scuola che vorrei dovrebbe avere dei livelli di difficoltà all'interno di ogni materia, in modo che tutti possano migliorare le proprie conoscenze, senza causare quindi differenze notevoli in una classe, che spesso finiscono per rallentare le lezioni.

La scuola che vorrei dovrebbe però preparare anche alla vita dopo il diploma, fornendo le basi di autonomia che vengono chieste non appena finiti gli studi.

Alice Gerevini

## FARE COMUNITÀ: SE DALLA SCUOLA TUTTO AVRÀ INIZIO

Si afferma che, per far crescere un ragazzo, occorrono più attori: la famiglia, il Comune, le associazioni, le parrocchie e la scuola dovrebbero in sinergia spendersi per i ragazzi. Su questo tutti concordano, anche se poi gli ideali faticosamente si rendono incisivi attraverso la prassi.

*La necessità di impegni concreti.*

Noi sogniamo un salto di qualità: che la scuola diventi nei quartieri e nei paesi COME UN POLMONE. Utilizzando la mirabile opportunità dell'educazione civica e delle date simboliche della Repubblica, la scuola potrebbe far respirare il valore della Cittadinanza, attivare spazi di dialogo, valorizzare adulti che propongano una nuova partecipazione sociale.

La scuola promuoverà appuntamenti civili e percorsi per realizzarli. Non vi sarà uno STOP per la didattica, ma ci si applicherà tutti nell'approfondimento dei temi e nell'attribuzione dei significati per far crescere giovani consapevoli del loro posto nella società.

Massimo Aldovini e Maria Santa Branchi



### METTERE LO STUDENTE AL CENTRO

Comunicare la scuola che vorrei, per me Dirigente Scolastico, non è facile perché si pensa che il ruolo comporti automaticamente la possibilità, anzi il dovere, di realizzare le proprie (ed altrui) aspirazioni. Affinché le richieste di qualità che vengono dall'utenza possano essere realizzate sarebbero importanti significativi investimenti nell'edilizia scolastica, la semplificazione delle procedure amministrative, la possibilità di selezionare il personale e di valorizzare anche economicamente le tante eccellenze presenti nel mondo della scuola.

L'aspirazione più alta rimane sempre quella che ci ricorda la Costituzione: una scuola nella quale i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, possano raggiungere i livelli più alti dell'istruzione. Per questo vorrei una scuola nella quale il centro sia davvero lo studente al quale proporre esigenti percorsi di crescita, in un clima di fiducia, di affetto, di dialogo tra le diverse componenti, dove il voto sia percepito ed utilizzato non come strumento coercitivo o punitivo, ma indicatore di un cammino che si fa insieme.

Vorrei una scuola nella quale la domanda di senso e di verità che i ragazzi pongono al mondo adulto, anche se talvolta in modo confuso e contraddittorio, possa trovare una risposta autentica all'insegna della libertà, della bellezza e della gratuità del sapere.

*Alberto Ferrari*

### UNA SCUOLA DOVE I RAGAZZI VANNO VOLENTIERI

La scuola che vorrei è organizzata, a tempo pieno e copre 11 mesi dell'anno. Ha i condizionatori nelle aule, il personale formato e pagato adeguatamente e può gestire progetti e attività sportive, musicali e artistiche in autonomia. Per fare questo ha dirigenti scolastici che possono gestire il personale senza dipendere da graduatorie o concorsi pubblici.

La scuola che vorrei pretende competenze e qualità: sa bocciare e non teme il giudizio delle famiglie perché può applicare lo stesso criterio anche a chi deve insegnare, senza sconti e senza privilegi.

È una scuola dove i ragazzi vanno volentieri e dove possono trovare quello stimolo creativo e culturale che solo la meraviglia e la passione sanno trasmettere.

Utopia?

Io sono convinto che non ci sia troppa distanza tra questa scuola che vorrei e la realtà potenziale di tante scuole: anche quelle piccole. Da genitore e marito di chi la scuola la frequenta posso affermare che sono tante le potenzialità e le bellezze già presenti: tanti insegnanti preparati e motivati, tanto impegno profuso e tanta passione spesa, come pure tanto entusiasmo e partecipazione positiva da parte dei ragazzi. La scuola che vorrei non è esente da errori o problemi, ma sa riconoscerli, correggerli ed evitarli per il futuro.

*Dario Rastelli*



### IL SOGNO DI UNA MAMMA

Come mamma, la scuola che vorrei è più flessibile, senza classi definite, con la possibilità di incontrare diversi insegnanti e diversi compagni.

Nella scuola che vorrei, i genitori appena fuori da scuola non controllano se i figli hanno compiti per il giorno dopo e non frugano nello zaino alla ricerca del quaderno giusto.

Nella scuola che vorrei i collaboratori scolastici non sono costretti a centellinare gli strappi di carta igienica da dare ai bambini perché non ci sono abbastanza fondi.

Vorrei che le passioni e le potenzialità degli insegnanti fossero valorizzate perché possano sempre rigenerarsi nel loro compito educativo. Mi piacerebbe che ci fossero anche insegnanti uomini perché credo che possano essere una ricchezza che si aggiunge a quella già presente.

Toglierei il giudizio sull'apprendimento, che poi diventa giudizio sul comportamento e a volte giudizio sulla situazione familiare... capisco che questo giudizio dovrebbe essere un mezzo ma spesso può diventare un fine o peggio ancora una fine: la fine di una crescita, di una promozione umana, della possibilità di qualcuno che crede in te e in questo modo si perde un'occasione preziosa di arrivare dove le famiglie da sole a volte non arrivano.

Nella scuola che vorrei mi piacerebbe che si valorizzassero i ragazzi a secondo della loro età incentivando la loro partecipazione attiva nella formazione dei più piccoli. Mi piacerebbe che ci fosse scambio fra diverse età perché fa bene ai piccoli avere qualcuno che non è un adulto che lo aiuta a crescere e ad imparare e fa bene ai più grandi sperimentare una relazione di cura...

La scuola che vorrei dovrebbe avere spazi adeguati per il gioco libero al termine delle lezioni per permettere alle famiglie di conoscersi e per far riscoprire ai bambini la bellezza di un tempo condiviso anche fuori dalle aule.

Nella scuola che vorrei ci sarebbero classi con al massimo 15 alunni, vorrei tavoli grossi da condividere, intorno a cui sedersi insieme e non vorrei una cattedra diversa dagli altri banchi.

Nella scuola che vorrei mi piacerebbe che in ogni ordine e grado si leggesse ad alta voce un libro durante tutto l'anno potenziando la capacità immaginifica dei bambini e anche dei più grandi.

Nella scuola secondaria che vorrei aggiungerei aule per studiare insieme al pomeriggio o dove pranzare insieme per evitare che i ragazzi siano soli in casa per molto tempo e per fare in modo che si possano creare amicizie significative.

Vorrei che fosse una scuola formativa della persona e non soltanto informativa.

### ... E IL SOGNO DI UNA MAESTRA

Da qualche giorno in classe abbiamo avviato un'attività di matematica e disegno che la nostra Dirigente ci ha suggerito come parte del progetto "Discipline e benessere"; la collega del corso parallelo merita riconoscenza, si è prodigata da vera artista.

Gli alunni imparano con piacere attraverso questa particolare metodologia laboratoriale e i genitori, all'inizio un po' perplessi, ci hanno dato fiducia.

Un bambino ha tempi di lavoro brevi, ha bisogno di fare ogni tanto un giretto fuori dall'aula e sappiamo di poterlo affidare con sicurezza ai collaboratori scolastici.

Arriva un messaggio che ricorda l'appuntamento del pomeriggio con l'equipe di specialisti: stiamo collaborando per redigere mensilmente le attività di un bambino con spettro autistico.

La sua insegnante di sostegno, che è di ruolo qui da quattro anni, prosegue poi in classe il programma personalizzato concordato e l'attività di oggi viene inserita in pochi secondi nel registro elettronico.

E' quasi ora di pranzo, scendiamo volentieri in mensa, i bambini non avvanzeranno una briciola perché il menù è equilibrato ma appetitoso.

Suona la sveglia, sono le sette, devo alzarmi e prepararmi, al lunedì nella mia scuola primaria prendo servizio alle 8

*Silvia Gregori*



# POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA OGGI: REALTÀ E PROSPETTIVE

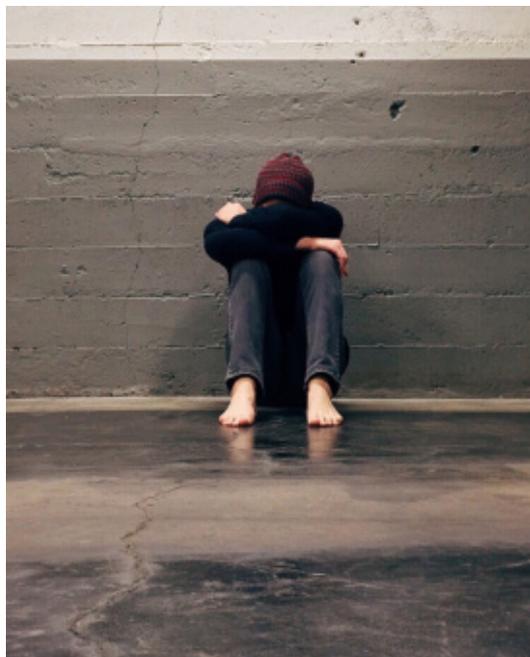


*“Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio” (proverbio africano)*

**D**rammatica la situazione mondiale in ambito educativo: un miliardo e 650 milioni di bambini (e soprattutto bambine) nel mondo sono “fuori scuola”, dato che non può non sconvolgere per le forti ripercussioni sul piano dello sviluppo cognitivo ed emozionale delle nuove generazioni. E in Italia?

Una recente lettera aperta al Ministro Bianchi da parte del Gruppo di lavoro nominato a marzo dallo stesso Ministero dell’Istruzione -che si avvale tra gli altri del contributo della sociologa Chiara Saraceno e di don M.Pagniello, direttore di Caritas Italiana dal ‘21- sottolinea come il Decreto 170 del 24/06/’22, volto a contrastare la dispersione scolastica, presenti una mancanza di strategia nell’indirizzo dei fondi previsti e non abbia tenuto conto delle linee di indirizzo espresse dal gruppo stesso. A rischio una corretta, mirata ed efficace gestione dei fondi stanziati. Davvero grave la situazione italiana in merito alla povertà educativa, fenomeno cui si assiste da anni e che certo la pandemia ha ulteriormente accentuato, determinando un aumento della privazione da parte di bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire capacità, talenti, aspirazioni. Evidente la connessione tra questa “povertà” e quella economica, come ci confermano i dati annualmente forniti da ISTAT e Save the Children: dei 9,5 milioni di minori presenti nel nostro Paese, 1,3 milioni vivono in povertà assoluta e 2,3 in povertà relativa; il 42% dei minori vive in case affollate, in spazi ristretti; una connessione Internet manca al 57,2% delle famiglie povere, niente computer,

LA SITUAZIONE ITALIANA IN MERITO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA È MOLTO GRAVE. UNA ATTENTA ANALISI DEI DATI RIVELA LA COMPLESSITÀ DEL FENOMENO CHE INVESTE L’ASPETTO SOCIALE, ECONOMICO E CULTURALE. L’INTERA SOCIETÀ DEVE COOPERARE RESPONSABILMENTE PER RIMUOVERE GLI OSTACOLI CHE ESCLUDONO I MINORI DAL GODIMENTO DEL DIRITTO ALLO STUDIO



niente tablet, non sufficiente numero di Gbyte. Le aree territoriali con minore accesso a spazi per il gioco, a biblioteche, musei, centri per lo sport e funzione digitale presentano un più alto tasso di dispersione scolastica e confermano l’accentuarsi dal 2008 della divaricazione della cosiddetta

“forbice sociale delle diseguglianze”, creando degli “abissi di differenza umana”, per dirla con Don Milani.

La lettura dei dati Invalsi e OCSE PISA si inseriscono in questo quadro e ci dicono che un terzo dei bambini italiani presenta livelli di apprendimento molto bassi. L’abbandono scolastico è in media al 12,7%, ma raggiunge, in alcune aree, il 20-25% e la situazione territoriale non ci segnala tanto il classico divario Nord-Sud quanto le criticità presenti anche nei quartieri periferici delle grandi e medie città settentrionali. Per un alunno su tre l’apprendimento è strettamente influenzato dal contesto scolastico in cui è inserito e dal territorio di residenza: il 13-14% dei ragazzi non sa spiegare un semplice testo dopo averlo letto, non ha cognizioni logiche di base. Sommando



## POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA OGGI: REALTÀ E PROSPETTIVE

“questa percentuale a quella dell’abbandono, si arriva a un quarto dei ragazzi privi delle competenze necessarie” per trovare lavoro. (M. Rossi Doria, presid. Fondazione “Con i Bambini” dal ‘21). Ed è così che i ragazzi tra i 15 e i 24 anni rimangono la parte della popolazione con il tasso più elevato di persone in cerca di lavoro: al 20,5%, oltre il doppio della media nazionale dei non occupati. Nel 2021 il 12,7% di giovani tra i 18 e i 24 anni hanno lasciato percorsi di istruzione e formazione possedendo, appunto, solo la licenza di Scuola Media. Ad incidere negativamente su questo quadro ovviamente lo scarso supporto in ambito scolastico -per limitata presenza di personale e fondi adeguati- alle situazioni di disabilità, di bambini con bisogni speciali (Bes), di minori stranieri non accompagnati e di giovani italiani Neet, che non studiano e non lavorano, al primo posto questi ultimi nella classifica Eurostat già nel 2020 (3.085.000 unità, pari al 25,1%): persino meglio di noi, al riguardo, Grecia (21%) e Bulgaria (19%).

Si aggiunge a questo la perdurante carenza negli investimenti in cultura e ricerca: lo 0,32% del PIL in ricerca di base e lo 0,18% in ricerca applicata, mentre Francia e Germania passeranno all’1% dei rispettivi PIL nazionali. Può servire ricordare la recente votazione parlamentare che ha portato al 2% la spesa militare italiana e la lettura con parametri ideologici della proposta, sostenuta anche dalla CEI, dello “Ius Scholae” per capire verso quali priorità e con quali preclusioni ci si sta muovendo? La questione educativa è una questione culturale e politica e richiama ognuno di noi con ruoli e funzioni diverse a riconoscersi responsabile del patrimonio -davvero “bene comune”- rappresentato dall’infanzia e dall’adolescenza, rimettendolo al centro delle nostre attenzioni.

Le Amministrazioni centrali e locali sono ovviamente chiamate ad impegnarsi per garantire l’accesso alla conoscenza e offrire pari opportunità di crescita ed espressione a bambini e ragazzi e gli esperti del Gruppo ministeriale auspicano “un governo centrale autorevole, lungimirante e coraggioso”. Ma “se l’educazione è il passaporto per il futuro, il presente deve saper inventare spazi comunitari” (R.Zibechi), creare alleanze territoriali, nella logica di Patti educativi che prevedano collaborazioni tra Istituzioni scolastiche e territori. Sono già attive in diverse aree del nostro Paese



esperienze di trasformazione di un sistema territoriale in comunità educante con la creazione di reti tra contesti educativi formali e non formali, con il potenziamento del rapporto tra scuola ed extra-scuola in relazioni sinergiche e sistemiche. Proprio il pluralismo dell’offerta educativa e culturale offre la possibilità di contrastare le situazioni di emarginazione e disagio. Nel documento “Infanzia e adolescenza: note per un’educazione diffusa - Verso un patrimonio di comunità”(MIC- Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituzioni culturali -2022), vengono proposti alcuni verbi da “coniugare al presente”: condividere, includere, accompagnare, rammendare, responsabilizzare, fare esperienza, cooperare, a cui aggiungere “proteggere”. “Nessun bimbo, anche se in gravi difficoltà, può essere escluso dalla scienza che lo riguarda, la Pedagogia”, affermava nel 1898 Maria Montessori ed oggi sembrerebbe proprio urgente “rifondare il concetto di educazione” per coinvolgere tutti coloro che hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni (docenti, genitori, ragazzi, società civile, mondo ecclesiale) in un’impresa comune caratterizzata da senso di responsabilità e atteggiamento di cura, tra resilienza e capacità di immaginare il nuovo. La sfida educativa ritorna dunque alla COMMUNITAS perchè siano rimossi gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione di processi educativi da parte di minori, perché sia riportata la scuola dentro la società come luogo dove si genera cittadinanza nell’incontro intergenerazionale con i saperi, educando ad essere al mondo in maniera consapevole

*Daniela Negri*

# CONTRO LA POVERTÀ EDUCATIVA. ESPERIENZE A CREMONA E DINTORNI



L'educazione interpella le azioni di tutti, non solo di chi ha un compito specifico di tipo educativo (insegnanti, educatori, catechisti...), perché educare è azione sociale e di comunità, quindi diffusa e da condividere.

Una categoria con cui facciamo i conti negli ultimi anni, accanto a quella dell'emergenza, è quella della "Povertà educativa", che, in sintesi, è rappresentata dal divario di accesso alle opportunità, dalla crisi delle figure educative, dalle scarse possibilità di integrazione e di adattamento, dalle poche competenze acquisite nei percorsi formativi, dall'uscita anticipata dai circuiti della formazione...

Si tratta di una condizione che non riguarda solamente alcune regioni simbolo, alcuni quartieri delle grandi città, ma che ci tocca da vicino, se è vero che nelle scuole cremonesi, il 23% degli studenti tra i 14 e i 17 anni è segnalato per grave rischio di abbandono, con un tasso dell'1% di minori inadempienti presso gli istituti secondari di primo grado (le ex scuole medie). A questi elementi di rischio si collegano poi la presenza di difficoltà di integrazione per i molti ragazzi stranieri di prima e seconda generazione, l'aumento dei BES (Bisogni Educativi Speciali), di ragazzi provenienti da nuclei familiari fragili e in condizioni di povertà materiale... Di queste povertà spesso le nostre comunità si fanno carico, attraverso le esperienze numerose e diffuse di "doposcuola, sostegno scolastico, spazio compiti...", denominazioni che rappresentano un'attenzione e un impegno a sostenere e combattere la povertà educativa da parte di volontari, associazioni, amministrazioni comunali, parrocchie, spesso in collaborazione tra loro... Chi si impegna in queste esperienze, sa bene che esse non rappresentano solamente un intervento diretto a favore di chi "fa fatica", ma sono l'occasione per sostenere le famiglie, per aiutare anche materialmente, per ascoltare, accompagnare, orientare, per trovare quindi modalità, anche indirette, per aumentare le competenze educative degli adulti e, di conseguenza, combattere la povertà in questo senso.

**NELL'ANNO IN CORSO SI SONO SVOLTE ALCUNE INTERESSANTI INIZIATIVE DI VOLONTARIATO PER RIDURRE IL FENOMENO PREOCCUPANTE DELLA POVERTÀ EDUCATIVA PRESENTE ANCHE NEL NOSTRO TERRITORIO**

Ci sono poi alcuni progetti specifici, che in maniera innovativa cercano di intervenire attraverso varie tipologie di azioni. Di questi vorrei citarne alcuni, che ho conosciuto direttamente, a cui guardare come esperienze simboliche. QUI QUASI UN INIZIO: Il 7 dicembre, al teatro Ponchielli di Cremona si sono esibiti, davanti a un teatro pieno, 50 ragazzi provenienti da varie esperienze scolastiche e di formazione professionale, proponendo una performance di danza ed espressività corporea, preparata con un lavoro costante di alcune settimane, che li ha visti coinvolti, in sostituzione del normale percorso scolastico. Ogni giorno si sono incontrati con educatori,

psicologi ed esperti in discipline artistiche, si sono messi in gioco, in discussione, hanno preparato l'evento partendo dalle loro esperienze, emozioni e capacità. Partendo da situazioni di fragilità, essi hanno avuto l'opportunità di provare a sperimentarsi, incontrando figure di accompagnamento, che li hanno portati a credere nelle proprie capacità, arrivando ad esibirsi in un contesto "di élite" come il teatro cittadino, davanti a un pubblico: quale occasione migliore per potersi sperimentare e verificare la possibilità di uscire da stereotipi che rischiano di diventare delle condanne?

CI STO AFFARE FATICA. Nel mese di luglio, a Cremona, Castelleone, Grontardo, gruppi di ragazzi con una maglietta rossa, accompagnati da giovani ed adulti con particolari capacità pratiche, si sono confrontati con la fatica fisica, dedicando tempo e sudore a pulire e dipingere le panchine di un parco, la cancellata di una scuola, la cabina elettrica del quartiere, la palestra, la strada davanti alla scuola o all'oratorio... Anche in questo caso molte sono le valenze educative e di contrasto alla povertà: il confronto tra generazioni diverse che lavorano insieme per un unico obiettivo, la sperimentazione del lavoro manuale e fisico (spesso tenuta lontana dai ragazzi), il vedere il risultato del proprio lavoro (le attività

avevano la durata di una settimana), il lavorare in squadra, il poter sperimentare altre capacità e competenze. Da questi esempi, spero possiamo trovare delle chiavi di lettura del tema della povertà educativa per continuare a credere che, investendoci passione e fantasia, è possibile combatterla!

*Silvia Corbari*





## IRC A SCUOLA? SE LO CONOSCI LO SCEGLI

**T**itolo provocatorio? No, è la realtà, supportata da una serie di motivazioni. Resta ancora diffusa l'idea che l'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) abbia un ruolo dottrinale e che in uno stato laico non abbia ragione di esistere. Occorre non ignorare il Documento che disciplina tale insegnamento e cogliere come il patrimonio culturale italiano (e non solo) sia intriso di riferimenti al Cristianesimo, che hanno bisogno di essere conosciuti.

Se il compito primario dell'Istruzione è ampliare il bagaglio culturale degli studenti e formare dei cittadini sempre più consapevoli e preparati, non si può evitare un aspetto fondamentale della cultura che riguarda proprio la Religione, e in particolare la Religione Cristiana.

Cito alcuni pareri autorevoli: il filosofo Massimo Cacciari sostiene che "...siamo di fronte ad un analfabetismo di massa in campo religioso, è una questione di cultura, di civiltà... Ne va dell'educazione, della maturazione anche antropologica dei ragazzi...La religione è un linguaggio fondamentale, l'insegnamento della religione a scuola andrebbe reso obbligatorio..." Anche Paolo Mieli, giornalista e saggista, ha sostenuto: "Io non sono cattolico, la mia famiglia è di origine ebraica, durante il Liceo rimasi per scelta alle ore di Religione e questo dialogo è stato un momento fondamentale della mia vita... quell'ora rappresentava l'ora della scelta, della libertà, l'ora del confronto, della crescita..."

In un contesto sociale segnato da molteplici forme di fragilità, la scuola continua a rappresentare una speranza. Investire nell'istruzione e nella formazione significa gettare le basi per una società più civile e più umana.

Nell'ottica di queste finalità si inserisce anche l'IRC, una disciplina con la stessa dignità ma con caratteristiche uniche rispetto alle altre; in essa non è la misurazione del sapere, tradotta in voto, ad avere la priorità, ma è l'attenzione alla persona nella sua crescita.

Ha ancora senso questa disciplina, nel contesto socio culturale attuale? Certamente sì, l'IRC rappresenta un ponte per favorire il dialogo e il confronto con le diverse esperienze religiose e con i diversi stili di vita che caratterizzano la nostra società. La diversità è risorsa preziosa per integrare ed includere ciascuno nella propria originalità. La peculiarità di questa disciplina si presta a favorire un clima di accoglienza, di dialogo e di confronto costruttivo, promuovendo

**L'IRC (INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA) È UN FATTORE RILEVANTE NEL QUADRO EDUCATIVO SCOLASTICO. PUÒ INFATTI CONTRIBUIRE EFFICACEMENTE ALLA FORMAZIONE DI GIOVANI CONSAPEVOLI, LIBERI E RESPONSABILI**



una riflessione critica su ciò che accade intorno a noi, in particolare sulle questioni etiche e di cittadinanza. L'IRC si presta a interessanti percorsi interdisciplinari, è una disciplina che ha agganci con tutti gli ambiti culturali: arte, letteratura, storia, scienze, geografia, musica... Conoscere i riferimenti religiosi significa essere capaci di allargare gli orizzonti del sapere poiché ogni ambito culturale comporta riferimenti al cristianesimo: visitare una mostra o un museo, entrare in una cattedrale o nella semplice chiesetta di paese, leggere poesie, ascoltare brani musicali, conoscere la storia da duemila anni a questa parte, conoscere il senso di molte festività e tradizioni richiede la conoscenza dei fondamenti cristiani affinché siano compresi, apprezzati e vissuti.

Nonostante la superficialità che spesso sta alla base della scelta del non avvalersi dell'Insegnamento della Religione, questa disciplina è scelta da oltre l'83% degli studenti Italiani.

(Dati forniti dal Servizio Nazionale per l'insegnamento della Religione Cattolica riferiti all'a.s. 2021/22)  
La grande maggioranza degli alunni e delle rispettive famiglie ha colto il valore di questo insegnamento. Un risultato che sprona a tenerne alto il livello proprio per renderlo sempre più interessante, ricco di stimoli e al passo con i tempi, grazie alla professionalità, alla preparazione e all'autentica passione di moltissimi docenti.

*Roberta Quinteri  
insegnante IRC*

# I CARE: NASCE (O RINASCE?) IL MOVIMENTO STUDENTI

*“Su una parete della nostra scuola c’è scritto grande: I CARE, me ne importa, mi sta a cuore”.*

Questo passo tratto da “Lettera ad una professoressa”, scritto dalla Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, identifica lo stile con cui il Movimento Studenti di Azione Cattolica

(MSAC) vuole abitare la scuola.

Il Msac è l’espressione missionaria dell’Azione Cattolica nella scuola, un’associazione studentesca riconosciuta dal Ministero dell’Istruzione, aperta a tutti senza alcuna distinzione ideologica, politica e culturale, che nasce da studenti di Ac per studentesse e studenti delle scuole superiori.

Secondo questi principi, il Msac coinvolge tutte le studentesse e gli studenti, anche quelli lontani da un cammino di fede ma volenterosi di vivere a pieno la propria vita scolastica, in maniera attiva, da veri e propri protagonisti del proprio percorso di formazione. L’obiettivo del movimento, infatti, è contribuire alla crescita degli studenti, come futuri cittadini consapevoli dei valori democratici ed egualitari su cui si basa la nostra società. I segretari diocesani, insieme all’équipe diocesana, curano la vita del circolo proponendo progetti e momenti d’incontro dedicati a studentesse e studenti.

Agli studenti msacchini sono care alcune tematiche particolari come la rappresentanza, massima espressione della partecipazione scolastica, il diritto allo studio e anche il benessere a scuola. L’interesse va però anche oltre l’ambiente scolastico: l’attenzione al cambiamento climatico, la promozione di una società equa e inclusiva e l’apertura alla multiculturalità sono delle sfide che, come movimento, vogliamo cogliere per partecipare attivamente al cambiamento che il mondo di oggi sta affrontando.

Il Msac vive in primis nell’ambiente scolastico e si vuole proporre portavoce delle esigenze di studentesse e studenti di tutta Italia, a livello locale e nazionale: il movimento partecipa al Forum delle Associazioni Studentesche (FAST), un organo che racchiude le maggiori associazioni studentesche nazionali riconosciute dal Ministero e che facilita il dialogo col Ministro dell’Istruzione. Per poter adempiere al meglio a questo compito, i circoli, presenti su tutto il

“I CARE”: PARTE DA QUI IL MSAC, MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA, CHE VIENE PROPOSTO QUEST’AUTUNNO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI



territorio italiano, vengono coinvolti in processi di ascolto e di scrittura di pareri e progetti che pongono l’attenzione verso problematiche concrete della vita degli studenti. L’équipe nazionale si occupa di fare da raccordo tra le diocesi per armonizzare le esperienze e dare un quadro definito che riporti le peculiarità di ciascun territorio. Il segretario e il vicesegretario nazionale hanno il compito di portare la voce del Msac negli ambiti istituzionali e negli organi associativi.

La vita del Msac è anche immersa nell’Ac e, più in generale, nella Chiesa. La natura missionaria del movimento porta con sé una grande sfida: portare il messaggio del Vangelo tra i banchi di scuola, attraverso lo stile di cura verso la propria classe e di attenzione verso un compagno in difficoltà. La fede di uno studente guida la sua vita quotidiana e lo aiuta a testimoniare i valori con gesti concreti. Le attività del Msac rappresentano quindi un’opportunità, per chiunque, di vivere la fede o avvicinarsi ad essa. Anche l’AC cremonese si prepara a vivere questa nuova esperienza a partire dall’autunno 2022. I primi incontri di programmazione si svolgeranno dalla fine di agosto, presso l’Oratorio di Sant’Agata, grazie al coinvolgimento di studenti e professori dei principali poli scolastici della città. Siete pronti a dire a gran voce “I CARE”? Vi aspettiamo!

*Giovanni Boriotti  
incaricato regionale Msac*

*Lucia Ignotti  
responsabile giovani AC Cremona*

# QUEI GIORNI, A SULZANO, CON IL MSAC

La parola “movimento” fa pensare a corpi che si muovono, a spostamenti nello spazio all’aria che generano, a un dinamismo vitale che non lascia le cose uguali a prima, ma le sviluppa, le trasforma, le rende diverse. A metà degli anni Novanta del secolo scorso, dopo qualche tempo di letargo rinacque il MSAC come una piccola cellula di incontro e di scontro fra corpi in crescita fisica e spirituale, animata dalla gioia di ritrovarsi e raccontarsi. Tutto ebbe origine da una lettera spedita ad insegnanti sensibili – molti vicini all’AC – delle scuole superiori della città, con la richiesta di qualche indicazione di studenti che avrebbero avuto il desiderio di iniziare un percorso di formazione comune. Ricordo ancora la lista e poi la scelta di un luogo volutamente urbano, non religioso, per il primo incontro, era Palazzo Duemiglia, affascinante nella sua aura allora già dimessa. Con grande sorpresa mia e di Simone Grandi, compagno di mille avventure associative durante i nostri anni universitari, si presentarono al primo incontro più di quaranta ragazzi, dai volti curiosi e per lo più sconosciuti. Non molti erano legati a un ambiente cattolico, tutti avevano il desiderio di condividere esperienze e raccontare il proprio tempo di vita, in cui la scuola offriva un decisivo campo da gioco. Non so come, ma un giorno ci ritrovammo tutti insieme a Sulzano. Un paio di giorni, sul Lago d’Iseo, cominciando dai libri. Ciascuno doveva portare e poi presentare il proprio libro del cuore. Perché anche i libri mettono in movimento, questo ci insegna la scuola, soprattutto se un coetaneo ce li racconta. Allestimo una piccola biblioteca lacustre, dove su un lungo tavolo si sono dati appuntamento molti dei classici e meno classici della letteratura: Da *La linea d’ombra* di Conrad, a *Siddharta* di Hesse, da *I misteri* di Peguy a *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Brizzi a *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Ciascuno ha raccontato di sé raccontando di altro, soprattutto di quegli incontri con personaggi immaginari o reali che hanno lasciato una impronta speciale sul loro cammino. Ricordo don Romeo Cavedo e Mario Gnocchi, i primi mentori del Movimento Studenti *statu nascenti*, a Sulzano, mentre osservano quelle copertine e cercano di scovare il profilo segreto di una generazione. Oggi si presenterebbero forse testi più direttamente legati alla questione dell’identità, in tutti i suoi aspetti, come *La canzone di Achille* di Madeline Miller o *Ciò che inferno non è* di Alessandro d’Avenia. Ricordo i molti dialoghi sull’amicizia, ma anche sul sapere, sulla responsabilità non soltanto individuale ma soprattutto sociale dello studio, sul senso di un tempo così decisivo per la vita di ciascuno, che

A SULZANO, A METÀ  
DEGLI ANNI NOVANTA,  
RINACQUE IL MSAC. UNA  
DELLE GIOVANI  
ORGANIZZATRICI DI  
ALLORA RICORDA LA  
FRESCHEZZA, LO  
STUPORE E LA  
FECONDITÀ DI  
QUELL’ESPERIENZA.  
PERCHÉ NON RIPROVARCI  
ORA?

talvolta trascorre senza che se ne abbia davvero coscienza. Il Movimento Studenti è stato allora soprattutto uno spazio dinamico e aperto, poco confessionale, di relazioni e di dialogo, ma anche, sorprendentemente, di spiritualità ordinaria, di una sorta di mistica dagli occhi aperti.

Ricordo l’ultimo giorno trascorso insieme a Sulzano. Don Aldo Grechi, a lungo parroco del Brancere e in quel periodo di passaggio sul Lago, guardava con tenerezza e stupore il gruppo di studenti che si aggiravano per la canonica, in una sorta di occupazione e trasformazione temporanea e anarchica dei suoi

spazi ordinari. C’era anche una piccola chiesa dove si siamo trovati insieme laicamente, portando ciascuno soprattutto la propria umanità e le proprie domande. Don Aldo ci propose, alla fine, una messa. Poiché il gruppo di studenti ospitava sensibilità e orientamenti molti differenti, Simone ed io non abbiamo voluto imporre ma soltanto proporre una celebrazione al termine della nostra avventura. Abbiamo indicato soltanto un orario, chiedendo a chi invece era più religiosamente “socializzato” di preparare ciò che era necessario, dalle letture ai canti della liturgia. Con molta sorpresa e commozione alla fine ci siamo ritrovati tutti raccolti intorno a don Aldo, prete ormai anziano dallo sguardo e dalla voce dolcissimi, che aveva compreso perfettamente lo spirito del nostro incontrarci. Non ricordo ciò che disse nell’omelia, ma non ho mai dimenticato lo stile della sua celebrazione, carico di discrezione e di silenzio, anch’esso in contemplazione del mistero che ci stava avvolgendo. Accade qualcosa: dopo la messa ci siamo ritrovati con uno sguardo diverso. Ci siamo forse sentiti (più) grati e amati, anche per questo trovarci insieme, libero e intenso.

Non credo che oggi la situazione sia molto cambiata. Anche – o soprattutto – dopo l’invasione dei social e la desolazione del virus, si percepisce nell’aria un nuovo desiderio di ritrovarsi e di parlarsi come si deve. Che nasca di nuovo il movimento studenti, fatto di corpi, di parole e di facce in cerca di acqua, di legami e di vita in abbondanza, nel nostro tempo della sopravvivenza.

Isabella Guanzini



“ANDATE DUNQUE” (MATTEO, 28,16-20)

## IL TEMA DELL'ANNO ASSOCIATIVO 2022-2023 CI SPRONA A PARTIRE, SENZA TROPPI INDUGI!

Il verbo che ci guida in questo nuovo anno associativo è “sperare”. Negli orientamenti triennali dell'AC nazionale a commento del brano evangelico dell'anno si riporta che quando tutto sembrava finito, Gesù appare ai discepoli per indicare nuovamente l'orizzonte della loro

missione. Egli prova a ricordare a quegli uomini disorientati che sono stati chiamati a togliere gli ormeggi delle loro paure, per andare a raccontare al mondo intero la novità e la bellezza di una vita vissuta alla sequela del Signore. Il Vangelo di Matteo ricorda a ciascuno di noi che dobbiamo attrezzarci per solcare strade nuove e pensieri rinnovati, per poter consegnare un tesoro prezioso. L'invito rivolto da Gesù ai discepoli di ieri continua a riecheggiare nella Chiesa di oggi: avere il coraggio di allargare gli orizzonti e di percorrere ogni angolo del nostro paese per raccontare una speranza nuova. Sembra essere un progetto ambizioso e, a tratti, utopico, ma non lo è se ci ricordiamo che il Signore ci ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Basterebbe far nostra questa riflessione e questo stile di azione proposto nel commento per vivere un anno associativo pieno e denso di significato. Quanto è attuale questo disorientamento! Quanto ci educa a non vivere ancorati alle nostre sicurezze e consuetudini ma a osare, a togliere gli ormeggi di una vita parrocchiale e diocesana che troppo spesso guardano al passato e non al futuro!

Gesù chiama anche noi ad andare, e lo fa con una certa insistenza con quel “dunque”! Mi sono chiesto cosa voglia dire per la nostra associazione diocesana questo invito. Provo a declinare questo invito in alcune azioni che stiamo mettendo in atto o che potremmo mettere in atto per quest'anno associativo. Abbiamo messo al centro del prossimo anno la cura educativa. Non solo perché è uno dei pilastri della nostra identità ma soprattutto perché vi è una vera urgenza di vicinanza dei più grandi nei confronti dei più piccoli. Per fare questo è nostra intenzione avviare, a partire da settembre, il Movimento Studenti di AC nella città di Cremona. Sarà un percorso non facile, ma lo spazio e il bisogno sono grandi. Un'altra direttrice per questa rinnovata attenzione educativa vuole essere il ripensamento dei cammini di Iniziazione Cristiana con l'opportunità di promuovere, anche nella nostra diocesi, i cammini differenziati. Ovvero il cammino ACR è riconosciuto anche in diocesi (perché di fatto già lo è dalla Chiesa Italiana) come un percorso di iniziazione cristiana. Stiamo lavorando molto anche su questo campo. L'invito che

NELLE PAROLE  
DEL PRESIDENTE  
LE LINEE  
PORTANTI DEL  
NUOVO ANNO  
ASSOCIATIVO  
2022-2023



mi sento di rivolgere a tutti gli associati è di buttarsi anche in questa opportunità senza soppesare sempre i pro e i contro.

Il 25 settembre vivremo anche l'incontro di inizio anno di AC a livello diocesano nel quale metteremo al centro, grazie alla redazione di Dialogo e alle riflessioni di questo numero, il tema dell'educazione e della scuola. Potremmo dire che non abbiamo forze, che non riusciamo a fare tante cose. Forse dal punto di vista organizzativo gestionale è anche un po' vero, ma non dobbiamo aver paura di questo. Vi è una vitalità associativa che spesso lavora nell'anonimato, senza apparire, ma lavora e rende più belle le nostre comunità.

Il servizio in AC è servizio alla Chiesa. Anche di questo forse ci dimentichiamo troppo spesso. Il nostro è e deve essere uno stile di servizio autentico e pulito. Quest'ultimo aggettivo significa, per me, che il servizio sempre deve essere disinteressato, libero, senza tornaconti di apparenza o piccoli poteri personali. Ringrazio l'AC per averci sempre insegnato questo stile bello del servire finché serve. Un ringraziamento particolare quindi ai presidenti e responsabili che con tenacia e fede sostengono e fanno vivere l'Associazione nelle proprie comunità. Buon cammino a tutti!

Emanuele Bellani



# CALENDARIO

**Incontro di inizio anno**  
**Domenica 25 settembre, dalle 16 alle 21**  
**Oratorio Beata Vergine di Caravaggio, Cremona**

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)  
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

## ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

**dialogo**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXI n. 7/8 2022 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

